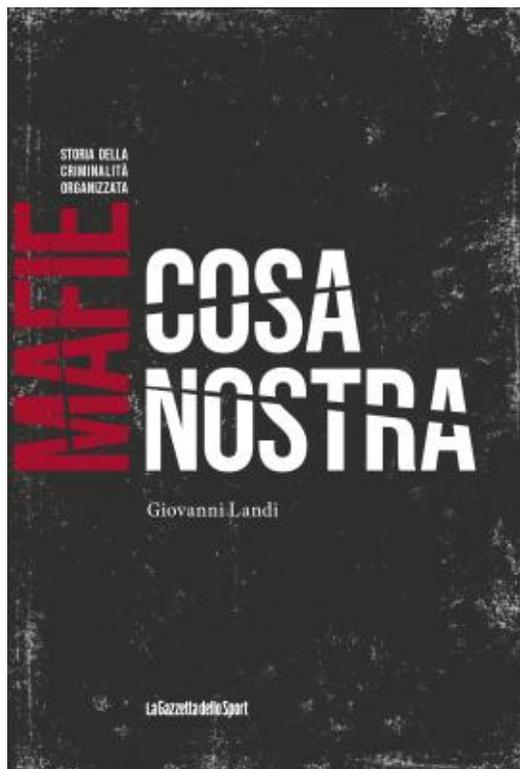


Riepilogo alla fine del documento

Ex membro di Cosa Nostra CONFESSA- II VERO CAPO NON È Toto Riina



Sono salvatore, per 30 anni ho mantenuto il silenzio, 30 anni in cui ho portato dentro di me segreti che potrebbero riscrivere la storia di cosa nostra. Ora a 72 anni, con la morte che mi sussurra all'orecchio e nessuno più da proteggere, è arrivato il momento di parlare. **Tutti conoscono il nome di Toto Riina. Lo chiamavano U-Curtu.**

Per il mondo esterno lui era il capo supremo, il boss dei boss. Ma io vi dico la verità:

Riina era solo il volto pubblico, la maschera che nascondeva il vero potere.

Correva l'anno 1978 quando entrai a far parte dell'organizzazione. Avevo appena 18 anni e credevo di sapere tutto sulla famiglia.

Mio zio Calogero, che Dio lo abbia in Gloria, era un uomo rispettato a Corleone. Fu lui a presentarmi al gruppo, ma prima mi disse qualcosa che non ho mai dimenticato. **Figlio mio, ricordati una cosa, quello che vedrai non è mai tutta la verità. "Cosa nostra" ha molti livelli, come i veli della cipolla.**

Tu per ora vedrai solo la buccia esterna.

Non capii subito cosa intendesse, ma lo compresi solo anni dopo, quando cominciai a notare strani movimenti e decisioni che sembravano venire dal nulla.

Ordini che arrivavano attraverso canali che non riuscivo a rintracciare.

Vidi la prima volta Riina durante una riunione nella campagna di Corleone.

Era seduto al tavolo principale, parlava con voce forte, dava ordini. Tutti lo ascoltavano con rispetto. **Ma io notai una cosa strana, ogni tanto il suo sguardo si spostava verso un uomo più anziano, seduto nell'ombra, in fondo alla stanza.**

Un uomo che non disse nulla per tutta la sera. Ogni tanto, con piccoli gesti della testa, approvava o disapprovava quello che Riina diceva.

Lo stesso uomo alla fine della riunione si avvicinò a me e con sguardo cinico, mi strinse la mano. Sentii un brivido gelido corrermi lungo la schiena.

"Tu sei il nipote di Calogero", mi disse con voce calma, ma tagliente. Ho sentito parlare di te. Sei sveglio, e questo è buono. Ma ricordati: gli uomini svegli vivono più a lungo di quelli che fanno troppe domande. Si allontanò senza dirmi il suo nome.

Più tardi chiesi a mio zio chi fosse quell' uomo.

Zio Calogero impallidì e mi portò fuori, lontano da orecchi indiscrete.

Salvatore, mi sussurò, quello è don Bernardo Provenzano, ma non è questo il suo vero potere. Lui rappresenta qualcosa di molto più grande e più antico di quello che tu possa immaginare. E se vuoi restare vivo, non-fare mai domande su di lui.

Quella notte non riuscii a dormire. Sentivo che la mia vita era appena cambiata, ma non sapevo in che modo.



Quello che scoprii negli anni seguenti avrebbe scosso le fondamenta di tutto quello che credevo di sapere sulla nostra organizzazione. Gli anni passavano e la mia posizione nell'organizzazione cresceva.

Ero diventato uno degli uomini di fiducia del gruppo di Corleone. Ma più salivo nella gerarchia, più domande mi sorgevano spontane.

Era il 1982 quando tutto iniziò a diventare chiaro. Il generale Dalla Chiesa era appena stato ucciso a Palermo e tutta la Sicilia era sotto assedio. I carabinieri facevano retate ogni giorno. Gli arresti si moltiplicavano, ma stranamente alcuni di noi sembravano sfuggire ai controlli.

Una sera Riina mi chiamò nella sua casa di campagna.

Era nervoso, agitato, cosa rara per lui. Camminava avanti e indietro nella stanza, fumando una sigaretta dopo l'altra.

“Salvatore mi disse, domani devi andare a Palermo, c'è un incontro importante”. “Con chi, don Totò”, chiesi. “Non fare domande, vai da don Bernardo, che ti dirà tutto”.

Il giorno seguente mi recai nella villa di Provenzano sui monti sopra Palermo. Lo trovai nel suo studio, ma non era solo. C'era un uomo che non avevo mai visto prima.

Alto, elegante. Vestito come un professore universitario. Aveva un accento “settentrionale” e parlava con Provenzano come se fossero vecchi amici. “Salvatore” mi... disse Don Bernardo, “ti presento il nostro amico di Milano”. Lui ci aiuterà a cordinare alcune attività speciali.

L'uomo del Nord mi strinse la mano e sorrise. Ma dietro quel sorriso c'era qualcosa di inquietante. “Ho sentito parlare molto bene di te”, mi disse. “Don Bernardo mi ha detto che sei una persona fidata”. Questo è importante, perché quello di cui parleremo oggi non deve mai uscire da questa stanza. Si sedettero entrambi e io rimasi in piedi. Come si conviene a un soldato davanti ai suoi superiori.

Quello che seguì cambiò per sempre la mia comprensione di cosa nostra. Vedi Salvatore, iniziò l'uomo del Nord, la gente pensa che la mafia sia solo un problema del sud.

Ma la verità è che noi siamo solo una parte di un sistema molto più grande.

Un sistema chiaro in tutta Italia e non solo in Italia. Provenzano annuì e aggiunse:

quello che il pubblico vede con Riina e gli altri è solo il teatro. La vera direzione viene da molto più in alto. Più in alto di Don ...! Tutto? Chiesi incapace di nascondere la mia sorpresa. I due uomini si guardarono e sorrisero. Molto più in alto, dice l'uomo del Nord.

Riina è un esecutore, bravo nel suo lavoro, ma sempre un esecutore. Le decisioni importanti, quelle che riguardano i grandi affari, la politica, i rapporti internazionali, vengono presi altrove.

Dove? Osai chiedere? A Roma, a Milano e qualche volta anche più lontano,

rispose Provenzano, ma questo non è affar tuo. Il tuo compito è fare quello che ti diciamo, senza fare domande.

Quell'incontro durò tre ore. Mi spiegarono che dovevo organizzare una rete di comunicazione segreta, parallela a quella ufficiale dell'organizzazione. Una rete che collegava direttamente alcuni di noi con persone che non erano siciliane, che non erano nemmeno del sud. Uscii da quella villa con la testa che mi girava. Tutto quello in cui avevo creduto fino a quel momento sembrava una menzogna. “Cosa nostra” non era quello che pensavo.



Era solo un puzzle. Molto più grande e molto più pericoloso. Nei mesi seguenti la mia vita divenne un continuo viaggio tra Sicilia, Roma e Milano. Ufficialmente ero ancora un soldato del gruppo di Corleone, ma in realtà stavo costruendo una rete di contatti che andava ben oltre i confini della tradizionale mafia siciliana. Il mio contatto principale a Roma era un uomo chiamato il professore. Non seppi mai il suo vero nome, ma era evidente che aveva collegamenti ai più alti livelli della politica italiana. Lupus? Nostre riunioni si svolgevano sempre in luoghi diversi, qualche volta in un ristorante elegante di trastevere, altre volte in un appartamento anonimo nei pressi del Vaticano.

La bellezza del nostro sistema mi spiego una sera mentre cenava in un ristorante di lusso è che nessuno vede il quadro completo. Riina pensa di comandare la Sicilia, i politici pensano di usare la mafia per i loro scopi e la mafia pensa di usare i politici, ma tutti in realtà servono a qualcos'altro. A cosa? Chiesi. Agli affari naturalmente, il traffico di droga, il riciclaggio di denaro, gli appalti pubblici, tutto questo genera miliardi di lire ogni anno.

Ma questi soldi non restano in Sicilia, viaggiano, si trasformano, diventano investimenti legali e questo richiede un coordinamento che va molto oltre quello che può fare un gruppo di pastori siciliani, per quanto feroci. Era la prima volta che qualcuno mi parlava apertamente del vero scopo dell'organizzazione, non-era il potere territoriale, non-era nemmeno il controllo della Sicilia. Era il denaro, enormi quantità di denaro che dovevano essere gestite con metodi che richiedevano competenze che noi siciliani non avevamo. A Milano il mio referente era un banchiere. Anche lui non mi disse mai il suo nome vero, ma tutti lo chiamavano il dottore. La sua banca aveva filiale in Svizzera, a Londra, e perfino in alcuni paesi dell'America Latina. Vedi Salvatore, mi disse durante il nostro primo incontro nel suo ufficio al centro di Milano: voi in Sicilia siete molto bravi a procurare certi prodotti e siete ancora più bravi a far rispettare gli accordi. Ma quando si tratta di far sparire le tracce di miliardi di lire, servono altri strumenti.

Mi mostrò alcuni documenti che non capì completamente, ma che riguardavano trasferimenti di denaro tra banche di diversi paesi. Cifre e norme, che si muovevano con la stessa facilità con cui io mi muovevo tra i paesi della Sicilia. Tutto, questo, disse indicando i documenti. è possibile solo se c'è un coordinamento perfetto tra le diverse componenti dell'operazione. I vostri amici siciliani si occupano della acquisizione e della distribuzione. I nostri amici romani si occupano della protezione politica. E noi qui a Milano ci occupiamo della digestione finanziaria. **E Rina sa di tutto questo?** Chiesi. Il dottore sorrise freddo.

Riina sa quello che deve sapere. E quello che deve sapere è molto meno di quello che pensa di sapere. Fu allora che potei capire realmente la mia posizione. Ero diventato un anello di congiunzione tra mondi che ufficialmente non si conoscevano tra di loro. Un messaggero che portava informazioni e ordini attraverso un sistema che aveva ramificazioni molto più estese di quello che avessi mai immaginato. Ma fu allora che iniziai a rendermi conto del pericolo in cui mi trovavo. **Sapevo troppo**. E in "cosa nostra", come in ogni organizzazione criminale, sapere troppo può essere molto pericoloso per la salute.

L'anno 1992 fu quello che cambiò tutto. Le stragi di capaci e via Damelio sconvolsero l'Italia, ma quello che il pubblico non seppe mai, è che quelle operazioni furono pianificate molto lontano dalla Sicilia. Io ero presente alla riunione in cui si decise la morte di Giovanni Falcone. Non si svolse in una casa di campagna Siciliana, come si potrebbe pensare.

Si svolse in una villa elegante sui colli romani, con vista su tutta la città eterna.

C'erano 12 persone in quella stanza. Solo 3 di noi eravamo Siciliani: io, Provenzano e un altro uomo di Catania che non conoscevo bene. Gli altri erano romani, milanesi, e c'era anche qualcuno che parlava con accento straniero.

Il magistrato sta diventando un problema troppo grande, disse il professore. Le sue indagini stanno mettendo in pericolo tutto il sistema che abbiamo costruito negli ultimi 20 anni.

Ma uccidere un magistrato così importante creerà una reazione enorme, obiettò qualcuno. Una reazione che possiamo controllare, rispose una voce nell'ombra, una voce che non avevo mai sentito prima. Anzi una reazione che ci servirà per fare pulizia di altri elementi che stanno diventando scomodi.

Fu allora che capì che le stragi non erano solo un modo per eliminare Falcone e Borsellino. Erano parte di un piano più grande per riorganizzare tutto il sistema, eliminando sia i magistrati scomodi che alcuni elementi della stessa, "cosa nostra", che stavano diventando troppo visibili e incontrollabili. **Riina e alcuni suoi uomini sono diventati troppo esposti,** continuò la voce nell'ombra. **Dopo le operazioni dovremo sacrificarli. Il pubblico ha bisogno di capri espiatori e loro serviranno perfettamente a questo scopo.** Sentì il sangue gelarmi nelle vene. Stavano parlando di sacrificare lo stesso Riina.

L'uomo che per tutti era il capo supremo di cosa nostra. E dopo, chiese Provenzano? Dopo continueremo con altri metodi, meno visibili più efficienti. **Il futuro della nostra organizzazione non è nella violenza spettacolare, ma nel controllo silenzioso.**

Quella fu l'ultima riunione a cui partecipai. Due settimane dopo chiamai Provenzano e gli dissi che volevo uscirmene. **Non si esce da questa vita Salvatore,** mi rispose. **Tu lo sai. Allora sparirò gli dissi. Ho qualche soldo messo da parte. Andrò lontano. Molto lontano. E non parlerò mai con nessuno.** Provenzano rimase silenzioso per alcuni minuti. Poi disse **se sparisci e se non sentiamo mai più parlare di te? Potrebbe essere possibile! Ma se un giorno dovessi ricomparire, se dovessi aprire bocca con qualcuno? Non succederà mai, lo interruppi. Per il tuo bene, spero che sia così.**

Il mese seguente simulai la mia morte in un'incidente stradale sulla costa siciliana.

Con l'aiuto di alcuni amici fidati, riuscì a procurarmi documenti falsi.

Lasciai l'Italia e per 30 anni vissi in Argentina, lavorando in una piccola fattoria nelle pampas, lontano da tutto e da tutti. Ma ora sono vecchio e malato. Non ho più niente da perdere e soprattutto ho capito che il silenzio protegge solo i veri colpevoli.

Quelli che tutti conoscono, come Riina, sono stati arrestati o sono morti. Ma quelli che erano veramente al comando e decidevano davvero sono ancora là fuori. Alcuni di loro sono diventati rispettabili uomini d'affari. Altri sono entrati in politica. Altri ancora hanno costruito imperi finanziari internazionali. Cosa nostra, quella delle lupare e delle vendette di sangue, era solo la parte visibile di un iceberg.

La parte invisibile, quella sotto l'acqua, era ed è molto più grande e molto più pericolosa.

Questo è quello che ho voluto dire prima di andarmene definitivamente. Forse non servirà a niente, forse nessuno mi crederà. Ma almeno, quando chiuderò gli occhi per l'ultima volta, saprò di aver detto la verità. **La verità su cosa nostra e che i veri capi non sono mai stati quelli che la gente pensa di conoscere.**

Salvatore è morto tre mesi dopo aver registrato questa testimonianza.

Le autorità argentine hanno confermato che *l'uomo conosciuto come Roberto Martinez*, nella sua seconda vita era effettivamente un cittadino italiano scomparso nel 1992.

PRIMI MERCATI ILLEGALI AL MONDO PER VALORE (in mld di \$)

Droghe	200
Prostituzione	188
Gioco d'azzardo	150
Contraffazione di prodotti elettronici	100
Medicinali	65
Pirateria video web	60
Pirateria di software	59
Sigarette	50
Contraffazione di componenti di automobili	45
Traffico di animali	32

Le sue rivelazioni hanno aperto nuove linee di indagine che coinvolgono non solo la Sicilia, ma anche Roma, Milano e diverse capitali europee.

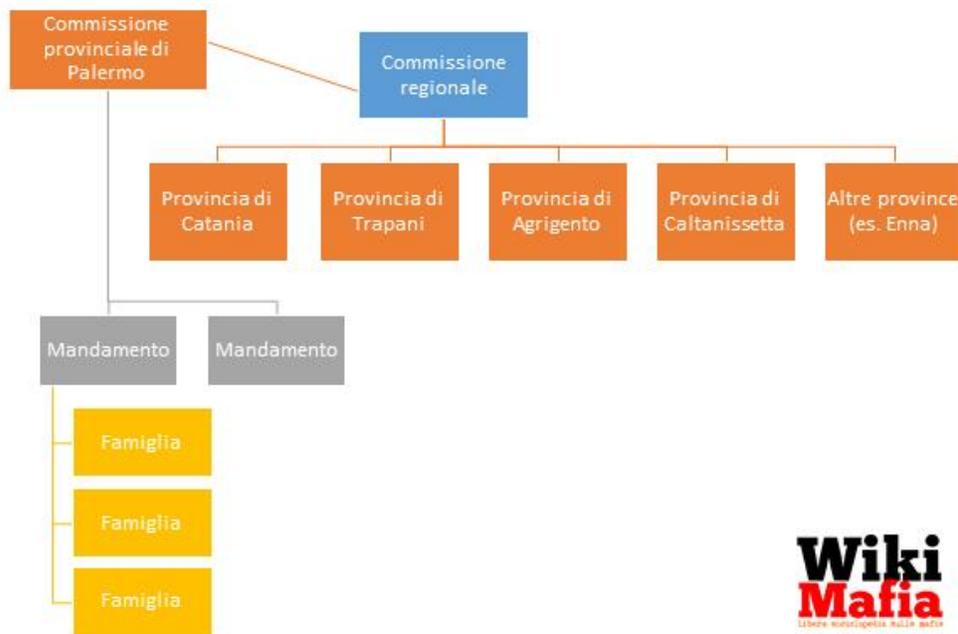
Molti dei nomi che egli ha fatto sono ancora sotto investigazione.

Altri sono morti da tempo, portandosi nella tomba segreti che forse non verranno mai completamente svelati.

Ma la sua testimonianza conferma quello che molti investigatori sospettavano da tempo.

La vera **“cosa nostra”** era molto più grande, molto più complessa e molto più internazionale di quello che il pubblico ha mai immaginato.

I veri capi, quelli che decidevano davvero, non-sono mai stati arrestati.



RIEPILOGO - Ex membro di Cosa Nostra CONFESSA- II VERO CAPO NON È Toto Riina

- Un ex membro di Cosa Nostra rivela che il vero potere dell'organizzazione non risiede in Toto Riina, ma in figure più influenti e nascoste.

La Verità su Cosa Nostra

- Salvatore, un ex membro di Cosa Nostra, ha mantenuto segreti per 30 anni e ora decide di parlare.
- Riina era visto come il boss dei boss, ma in realtà era solo una figura pubblica; il vero potere era detenuto da don Bernardo Provenzano e altri.
- Salvatore entra nell'organizzazione nel 1978, scoprendo che Cosa Nostra ha molteplici livelli e che le decisioni importanti vengono prese da figure al di sopra di Riina.

Incontri Cruciali

- Durante un incontro con Provenzano e un misterioso uomo del Nord, Salvatore apprende che la mafia è parte di un sistema più ampio che coinvolge Roma, Milano e oltre.
- *Viene incaricato* di creare una rete di comunicazione segreta, collegando Cosa Nostra a interessi economici e politici più vasti.
- Salvatore diventa un intermediario tra la mafia siciliana e i poteri economici e politici, scoprendo che il vero obiettivo è il denaro, non il controllo territoriale.

Il Ruolo delle Stragi

- Nel 1992, Salvatore partecipa a una riunione in cui si decide l'assassinio di Giovanni Falcone, rivelando che le stragi sono parte di un piano per riorganizzare il sistema mafioso.
- Le operazioni non mirano solo a eliminare Falcone e Borsellino, ma anche a sacrificare Riina e altri membri visibili della mafia per mantenere il controllo silenzioso.

Fuga e Rivelazioni Finali

- Dopo aver compreso il pericolo di sapere troppo, Salvatore simula la sua morte e vive in Argentina per 30 anni.
- Ritorna per rivelare che i veri capi di Cosa Nostra non sono mai stati arrestati e che l'organizzazione è molto più complessa e internazionale di quanto si pensi.
- La sua testimonianza ha aperto nuove indagini su collegamenti tra mafia, politica e affari in Italia e oltre.

Salvatore muore tre mesi dopo aver registrato la sua testimonianza, confermando che i veri leader di Cosa Nostra continuano a operare nell'ombra.